

«Troppa scienza senza le prove»

Dubbi sul vero ruolo dell'Hiv, e anche sul buco dell'ozono

Nostro servizio

Daniela Palumbo

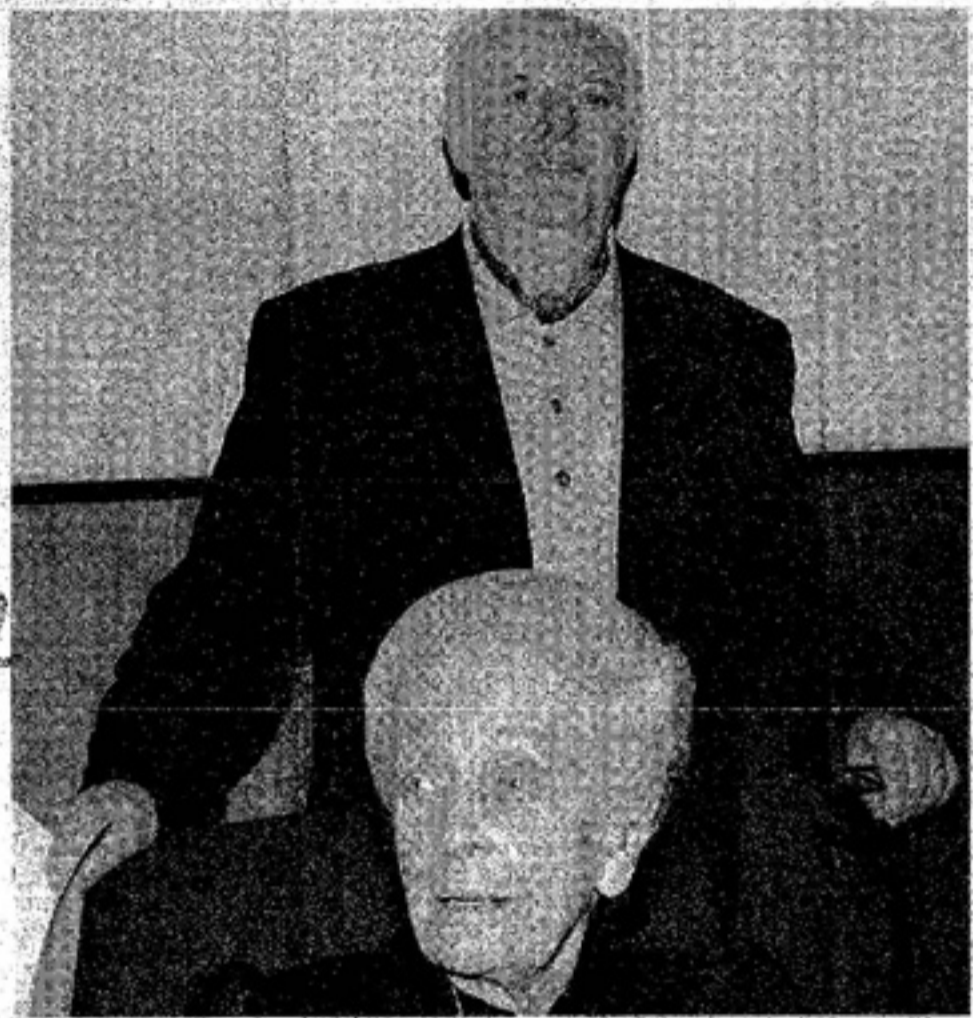
MILANO «Persone in grado di cambiare il mondo»: recita così uno dei tanti slogan pubblicitari sui telefonini. È vero: la scienza ha il potere di cambiare il mondo e ne è ben consapevole. Per i più ottimisti questo potere si traduce in un concetto positivo *tout court*: la scienza è innovazione, chi vuole fermarla ha il passo del gambero. Punto è basta. La conseguenza? È semplice: scienza e applicazioni tecnologiche non hanno bisogno di balie, né di essere governate.

Che la scienza non sia sinonimo di progresso a tutti i costi l'ha ripetuto a suon di provocazione Dario Fo, intervenuto anche all'ultima giornata milanese di «Dieci Nobel per il futuro»: «Il potere dell'innovazione» era il titolo dell'incontro di ieri alla Fondazione Cariplo. Il Nobel per la letteratura è intervenuto sulle ultime notizie dal pianeta delle biotecnologie: la possibilità di clonare un individuo per poter estrarre dai suoi organi per eventuali trapianti. O l'ipotesi di innestare un gene umano in un maiale per servirsi dei suoi organi al momento dei trapianti. Fo ha improvvisato un dialogo con un maiale mimando, con la consueta ironia beffarda, l'*homo sapiens* nell'atto di convincere in modo subdolo il porcellino ignaro a regalargli qualche pezzo di organo oggi, qualche litro di sangue domani. Fino a diventare, l'*homo sapiens* stesso, un maiale.

Nonostante il richiamo all'etica il potere dell'innovazione scientifica resta tale, e a ribadirlo è stato anche Robert Richardson, Premio Nobel per la fisica nel '96, che ha sottolineato come la «scienza deve avere grande spazio nella società, uno spazio sufficiente da permetterle di compiere grandi scoperte».

Più provocatorio di Dario Fo è stato lo scienziato americano Kary Mullis, chimico, Premio Nobel nel '93 per aver inventato la reazione a catena della polimerasi: il procedimento consente di amplificare il Dna moltiplicando milioni di volte un singolo filamento di materiale genetico.

Considerato un eretico rispetto ai «dogmi» scientifici, Mullis ha dato giudizi pesanti su buona parte del mondo scientifico. A cominciare da Robert Gallo,



Rita Levi Montalcini e Dario Fo durante l'incontro di ieri a Milano (foto Ansa/Farinacci)

che ha scoperto il virus Hiv: «Tutti sapevano che si appropriava di idee e di materiale altrui. Erano dieci anni che cercava di dimostrare che il tumore era originato da un virus. Nessuno voleva dargli più soldi per le sue ricerche e allora ha inventato l'Hiv. Ma nessuno scienziato può dimo-

strare che l'Aids è provocato da un virus. È il fondamento della scienza è l'esperimento».

Mullis non crede neppure nel buco dell'ozono perché «non ci sono prove pratiche a dimostrarlo. Gli pseudo scienziati che dicono queste cose guadagnano un sacco di soldi parlando

di come sarà il clima fra mille anni, ma nessuno è in grado di prevederlo oltre i sette giorni».

D'accordo con Fo e contro la scienza disumanizzante che vuol brevettare i prodotti biotecnologici è invece la biologa Rita Levi Montalcini, Nobel per la medicina nel 1996 perché

E Harvard assegna gli anti-Nobel

■ Se qualche secolo fa fosse esistito l'Ig Nobel, il premio che l'Università di Harvard assegna ogni anno agli scienziati le cui ricerche «non possono o non devono essere ripetute», forse esso sarebbe stato vinto da Galileo Galilei per la sua inaccettabile teoria sul sistema solare o da Alessandro Volta per i suoi singolari esperimenti sulle rane. Conferendo questo premio, il cui nome è simile nella pronuncia alla parola inglese *ignoble* (ignobile), l'autorevole ateneo americano vuole mettere alla gogna le ricerche più assurde e incomprensibili che popolano il mondo scientifico, considerate uno spreco di ingegno e di denaro.

Il commento di uno dei premiati di quest'anno è eloquente: «Anche se un premio fa sempre piacere, questo genere di trofeo non è tra quelli da citare nel proprio curriculum vitae». Eppure non di rado le più serie pubblicazioni scientifiche ospitano nelle loro pagine queste scoperte che a noi possono parere semplicemente umoristiche. Così è accaduto a due premiati di quest'anno: la rivista medica inglese *The Lancet* ha pubblicato uno studio compiuto da un gruppo di medici a Newport su un paziente che, dopo essersi punto un dito, ha puzzato di putrido per cinque anni (Ig Nobel per la medicina).

Forse un certo futuro si può intravedere per lo scalfandro anti-grizzly del canadese Troy Hurtubise, Ig Nobel per la tecnologia. Naturalista e studioso di questi mastodontici plantigradi, Hurtubise, dopo essere sopravvissuto da giovane all'attacco di un grizzly, ha dedicato gli ultimi dodici anni della sua vita a mettere a punto una

corazza a prova di orso per consentire agli zoologi di avvicinarsi a questi animali per prelevare campioni di sangue o altro, senza correre il rischio di essere feriti o uccisi. I tranquillanti sparati col fucile, infatti, non hanno un effetto immediato sul grizzly: prima di crollare a terra il bestione ha tutto il tempo di attaccare chi gli ha sparato il sedativo.

Il premio per la biologia è andato invece a un brillante zoologo americano, Peter Fong, che ha diluito un po' di Prozac (noto farmaco antidepressivo) nell'acqua in cui erano alcune vongole, dimostrando che quella sostanza ha il potere di renderle felici ed euforiche. Effettivamente i molluschi, nell'acqua così arricchita, si sono riprodotti dieci volte più del normale.

Per la chimica è stato premiato per la seconda volta (il primo Ig Nobel lo ebbe nel '91 per il suo studio sulla «memoria dell'acqua») lo scienziato francese Jacques Benveniste, autore di un'altra ricerca sulla proprietà dell'acqua di trasmettere informazioni tramite le linee telefoniche e Internet. Una scoperta che ha lasciato a bocca aperta scienziati e profani, ma che ha tra i suoi seguaci l'illustre chimico Dudley Herschbach, vincitore del Nobel (quello vero) nel 1986, sulla cui capacità di discernimento non dovrebbero esserci dubbi. Una ricerca che dimostra i meriti del «tocco terapeutico» (metodo con cui le infermiere manipolano il campo energetico dei pazienti) e la cui validità, secondo molti, non è del tutto da disprezzare, ha fatto vincere l'Ig Nobel alla professoressa Dolores Krieger.

Patrizia Flammita

dimostrò che le cellule del sistema nervoso possono rinnovarsi: «Io sono con quei filosofi che dicono che i cervelli al silicio non possono sostituire la mente umana. Possono essere perfetti dal punto di vista strutturale, ma mancherà sempre la componente emotiva dell'uomo che non

può essere creata in laboratorio». Per fortuna.

Un altro Nobel, Renato Dulbecco, è intervenuto ieri sulla clonazione: «Al ministro Bindi direi che dovrebbe permettere la clonazione animale. Non credo infatti che ci sia alcuna ragione per una proibizione in tal senso» ha detto

Dulbecco, intervenuto a un convegno sulla bioetica organizzato dall'Accademia nazionale dei Lincei. La clonazione animale, ha concluso, «dovrebbe essere studiata poiché risulta molto utile per scopi pratici. Credo, quindi, che non ci sia alcuna vera ragione per vietarla».

L' ECO DI BERGAMO
V. le Papa Giovanni, 118
24100 BERGAMO BG
n. 334 5-DIC-98